

5,1-21

Vv. 1-12

- “Chiunque crede che Gesù è il Cristo è stato generato da Dio”.

La fede in Gesù Cristo è il grembo della nostra nascita da Dio. Amando colui dal quale siamo nati, ameremo anche “chi da lui è stato generato”. L'autore non rinuncia mai a richiamare come ci debba essere un'alleanza indissolubile tra l'amore a Dio e al fratello. Il fondamento di tutto è la fede in Cristo. Essa opera la “generazione da Dio”, l'amore di Dio e dei suoi figli, fratelli nostri.

- “In questo conosciamo di amare i figli di Dio”. Il pensiero dell'autore ci può sorprendere, ma non ci deve disorientare, perché c'è una “inestricabile ricchezza” di rapporti. Dice infatti che il segno dell'amore fraterno è l'amore di Dio (a Dio), ma il segno dell'amore di Dio è l'osservanza dei suoi comandamenti. Conclusione: noi amiamo veramente i figli di Dio, quando osserviamo i comandamenti di Dio. Come si vede, non si tratta di una verifica orizzontale (vogliamo bene!), ma verticale, vale a dire: qual è il rapporto con tutti i comandi di Dio? È vero però che i comandamenti di Dio (o di Cristo?) sono un unico comandamento che si snoda su due traiettorie: fede in Gesù Cristo Figlio di Dio e amore fraterno secondo il precetto ricevuto (cfr 3,23).

- “Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo”. È un'affermazione che non va presa in modo trionfalistico. Gesù stesso, proprio prima di morire (e il morire ucciso, di per sé, è una sconfitta), aveva detto: “Io ho vinto il mondo” (Gv 16,33). Paradossalmente egli ha vinto il mondo... morendo per il mondo! Allora il discepolo vince il mondo, non quando sgomina il mondo con armi mondane, ma quando “crede”: non in sé e nei suoi mezzi, ma che “Gesù è il Figlio di Dio”. “Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede”. In un certo senso la fede, oltre che salvare il discepolo in quanto lo mantiene fedele a Gesù, salva anche il mondo.

- Gesù Cristo è venuto “con acqua e sangue”. Possiamo supporre che qualcuno (eretico) dicesse che Gesù è venuto con acqua soltanto. Cosa significa allora “acqua”? E che cosa significa “sangue”? L'acqua richiama il battesimo al Giordano e quindi il Cristo proclamato Figlio di Dio dal Padre, pieno dello Spirito Santo. Il sangue richiama la morte in croce. Credere in Cristo venuto nell'acqua “soltanto”, significa pensare a una salvezza dovuta “soltanto” ad un intervento celeste e glorioso, che non dipende dalla croce/sangue. In realtà, come mostra anche la scena della croce (cfr Gv 19,34), Gesù versa sangue (per dire che è morto davvero) e acqua (per dire che chi è morto davvero è il Figlio di Dio).

- “Ed è lo Spirito che dà testimonianza”. Quell'evento che si è compiuto allora (morte sacrificale) viene reso attuale dallo Spirito nella chiesa, lo Spirito che è la verità. Verità non è opposto soltanto di falsità, ma di inconsistenza. Ciò che è vero non è soltanto non falso, ma è reale, sicuro, realizzato. Quindi, lo Spirito rende presente il “fatto” Cristo: la realtà/salvezza che si ottiene “in lui”.

- “Tre sono quelli che danno testimonianza”. Per l'accreditamento occorrono “due o tre testimoni” (Dt 19,15). Ebbene, qui sulla terra e nella realtà storica della comunità il Figlio è saldamente accreditato dallo Spirito, dall'acqua e dal sangue. Lo Spirito è quello che Gesù manda dal Padre (cfr Gv 15,26). L'acqua/battesimo attesta che noi siamo stati generati da Dio e che siamo figli nel Figlio. Il sangue/eucaristia attesta che siamo con-corporei e con-sanguinei del Figlio: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui” (Gv 6,56). Ora, lo Spirito permea il battesimo e l'eucaristia, sicché si può dire che “i tre sono verso l'uno”, cioè “sono uno” (come traduce la Vulgata).

- Ma c'è anche la testimonianza di Dio, superiore a quella degli uomini. E in che consiste questa testimonianza? Nella vita eterna da lui donata, più precisamente, nel suo Figlio (rileggere 1,1-3).

“Chi ha il Figlio ha la vita”. [Avere vuol dire permanere nel credere]

Il Figlio è la “superiore” testimonianza di Dio (cfr Gv 5,37; 8,18) attraverso le opere che il Padre gli dà di compiere (Gv 10,25). La testimonianza di Dio non vola sulle teste, ma è “nel discepolo”, il quale crede nel Figlio”. E se uno non crede nel Figlio? Segno è che non crede a Dio. Anzi, ne fa un

bugiardo, perché “non crede alla testimonianza che Dio ha dato al riguardo del proprio Figlio”. Il ragionamento può apparire capzioso, ma si evince che il credere in Dio è il credere alla testimonianza che Dio ha dato al suo Figlio. Insomma, Dio non può essere separato dal suo Figlio, e il Figlio non può essere separato da Dio, suo Padre.

Vv. 13-21

- Questo vi ho scritto...”.

L'autore non scrive per informare, ma per confermare i discepoli e renderli meno accalappiabili dagli eretici o dai falsi profeti. Il discepolo, in quanto “crede nel nome del Figlio di Dio ha la vita eterna”. Allora, cosa cerca? Perché si lascia abbindolare?

- Se però avesse qualche difficoltà nel cammino, o vedesse che la comunità annaspa nei problemi, nei peccati... acquisti fiducia/franchezza in Dio e chieda “qualunque cosa secondo la sua volontà”. Cosa significa “chiedere qualsiasi cosa secondo la sua volontà”? Intanto non è un chiedere per sé stesso, ma per chi ha peccato: “il cui peccato però non conduce alla morte”. Se chiediamo che questa persona ritorni, “Dio gli darà vita”. Non è questo un chiedere “secondo la sua volontà”?

- “C'è un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato”. Forse si tratta dell'eresia. L'autore non vieta di pregare per chi è eretico (sarebbe un controsenso), ma vuole semplicemente dire che non è di questo peccato che vuole trattare al momento. Al momento chiede la preghiera per chi fatica all'interno della comunità. E Dio ascolta questa preghiera.

“Ogni iniquità è peccato”. Ogni iniquità (gesto o parola contro la legge) è peccato e quindi va evitato. Ma c'è il peccato che non conduce alla morte. È di questo che l'autore parla, e per questo bisogna pregare con fiducia/certezza di essere esauditi.

- “Sappiamo”. Ci sono tre “sappiamo” che ricapitolano i grandi temi della lettera e vogliono rendere i cristiani, scossi dagli eretici e suscettibili di esserlo, pienamente coscienti delle ricchezze della loro fede.

1. “Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca”. Nell'espressione “chi è stato generato da Dio” bisogna includere: il rimanere in Dio, l'amare Dio e il fratello, l'osservanza dei comandi... È chiaro allora che chi è stato generato da Dio “non pecca”. S'intende, non pecca di quel peccato che conduce alla morte. Egli appartiene a Dio e non al Maligno. Ma la ragione più forte del “non peccare” è data dal fatto che Cristo stesso (qui definito “il generato da Dio”) custodisce il cristiano, sicché il Maligno – che non può nulla contro Cristo – “non lo tocca” (cfr Gv 17,11-15).

2. “Sappiamo che siamo da Dio”. Avendo la fede in Gesù Cristo, noi siamo (generati) da Dio e gli apparteniamo. Anzi, abbiamo vinto il mondo (5,5). Il mondo invece “sta nel Maligno”. Quale mondo? Il mondo che “non ha conosciuto lui” (3,1) e che “non ama” (4,8).

3. “Sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio”. L'intelligenza di cui si parla non è quella dote umana che ognuno dovrebbe avere, ma è un “dono” dato dal Figlio di Dio, in ordine a Dio stesso. L'equivalente di intelligenza è il “cuore nuovo” di cui parla Ezechiele (36,26) o anche la “unzione ricevuta da lui” (2,27). Gesù Cristo ci ha fatto e ci fa “conoscere il Vero”, nel senso che ci mette in relazione/comunione con Dio, il Vero. Anzi, ci fa “essere nel Vero”. Chi è il Vero? È il Figlio di Dio, Gesù Cristo.

L'autore esplicita: “Questi (Gesù Cristo) è il Vero Dio e vita eterna”. Già all'inizio della lettera era stato scritto a riguardo del “Verbo della vita”. Gesù Cristo è “la vita eterna che era presso il Padre e che si è manifestata a noi” e che “noi vi annunciamo” (cfr 1,2).

- “Figlioli, guardatevi dai falsi dèi”. Tutta la predicazione di questa lettera mette in guardia da un gesto folle, che annullerebbe il dono di Dio e la stessa redenzione operata dal Figlio. Questo gesto è il mettersi in braccio a dèi che non sono “il Vero/Verace”, ma soltanto “idoli”.

La lettera è dunque un appassionato invito a vivere nella comunione con Dio, comunione che è data dalla predicazione della comunità apostolica. [Rileggere 1,1-3]